

Dal Vangelo
secondo Luca

■ IV del Tempo ordinario - 31 gennaio
■ Letture: Geremia 4-5, 17-19;
1 Corinti 12,31-13,13; Luca 4,21-30

LA PAROLA DI DIO

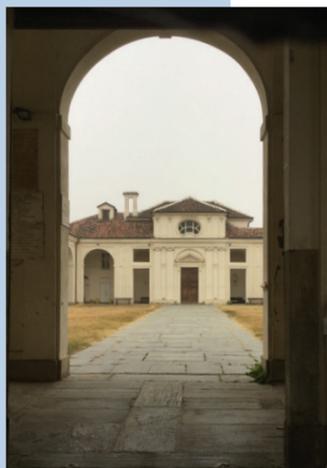
marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

S. Pietro in Vincoli: il primo cimitero fuori le mura a Torino

Il cimitero di San Pietro in Vincoli, ormai non più in uso, sorge nell'omonima via, ad angolo con via del Fortino, nel quartiere Aurora. Fu il primo cimitero edificato fuori le mura. L'usanza di seppellire i morti nelle chiese venne abbandonata solamente nel 1777 (già il Concilio di Braga del 560 vietava le sepolture in chiesa!) quando Vittorio Amedeo III, sostenuto dall'arcivescovo Lucerna Rorengo di Rorà, bandì l'inumazione all'interno del perimetro cittadino e con decreto del 25 novembre 1777 ordinò la costruzione di due camposanti. Il progetto, affidato al regio architetto Dellala di Beinasco, prevedeva il loro sorgere in due contrade periferiche di Torino: il primo su un terreno donato dal re, a San Lorenzo (attuale zona di corso Cairoli; chiuso nel 1829, di cui non restano tracce); e il secondo su



proprietà municipale a San Pietro in Vincoli, presso la Dora.

I torinesi trasformarono subito il toponimo San Pietro in Vincoli nel dialettale «San Pè dij coi»; forse per tradurre il termine vincoli, oppure perché nei pressi vi erano numerosi orti con coltivazione di cavoli, coi. Entrambi i cimiteri presentavano forma rettangolare con portici sui tre lati e la chiesa sul fondo. La facciata di San Pietro in Vincoli è ornata da lesene, capitelli e cornici. Al centro del cortile vi era l'ossario con intorno 44 pozzi per le inumazioni comuni; mentre nei sotterranei sotto il porticato, decorato con busti e lapidi, vi erano 72 cripte per le sepolture private di famiglie nobili o ricche (Paesana di Saluzzo, Dal Pozzo della Cisterna, l'architetto Dellala).

Le prime inumazioni avvennero nel febbraio del 1778: qui vi seppellirono i defunti della Curia Regia e quelli delle parrocchie di San Dalmazzo, dei Ss. Giacomo e Filippo, delle Orfane, dei Ss. Simone e Giuda e dell'ospedale dei pazzi. Era destinato ai soli cattolici; le tombe dei non cattolici e dei giustiziati erano fuori la cinta sepolcrale. Nel 1829 fu benedetto il nuovo Cimitero Generale, ma San Pietro in Vincoli continuò la sua funzione sino al 1854, quando venne abolito perché, secondo credenze popolari, era luogo di riti satanici. Depauperato e poi restaurato, ora è sede di attività culturali.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro!'. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte

dissero alle sagge: 'Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono'. Le sagge risposero: 'No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene'. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: 'Signore, signore, aprici!'. Ma egli rispose: 'In verità io vi dico: non vi conosco'. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Quanta speranza abbiamo?

Sono molto cambiate le usanze relative alle feste nuziali e tuttavia non facciamo fatica a comprendere la parabola delle dieci vergini. Essa contiene un messaggio che ci annuncia qualcosa di ciò che ci attende nella vita futura; ma ci offre anche un messaggio per la vita presente e forse l'accento è posto di più su quest'ultimo. Prima di tutto bisogna conoscere ciò che il Signore ci prepara per la vita futura, e in questo consiste la prima condizione per possedere la vera sapienza di cui parla la 1° lettura. Gesù ancora una volta usa un'immagine molto evocativa, quella della festa di nozze, ma è assolutamente necessario accorgersi di un particolare per niente secondario: c'è lo sposo, ma apparentemente non sembra esserci traccia della sposa. Ci sono però dieci vergini, che probabilmente nei costumi di quel tempo avevano il compito di esser le amiche che accompagnavano la sposa incontro allo sposo. In realtà, nella rievocazione che Gesù fa della festa di nozze le dieci vergini coincidono con la sposa: esse sono rappresentative del popolo cristiano, chiamato ad attendere lo sposo celeste e ad entrare con lui nella sala della festa nuziale. Allora diventa chiaro il significato della parabola, così come fu intesa fin dalle prime generazioni cristiane: essa ci parla dell'attesa e della venuta finale del Cristo che, come sposo glorioso e tutto splendente di vita e di bellezza, giungerà nel cuore



Vergini sagge e vergini stolte, particolare dell'abside della cappella di Castel d'Appiano, affresco, XII-XIII secolo, Appiano (Bolzano)

della notte di questo mondo per invitare i suoi fedeli ad entrare con lui nella sala delle nozze. Proprio perché notturna, l'attesa ha bisogno di esser illuminata dalle umili lampade che permetteranno allo sposo di riconoscere i suoi. Esse sono figura della fede, che nella notte del secolo presente assomiglia già alla luce piena e intramontabile di cui risplenderà la sala delle nozze eterne. Le lampade devono rimanere accese fino all'arrivo dello sposo, anche se le vergini dovessero assopirsi per il suo ritardo: già le prime generazioni di cristiani avvertivano che la parusia, cioè il ritorno ultimo del Signore, avrebbe tardato più del previsto e quindi molti fedeli si sarebbero addormentati nel sonno della morte prima dell'ul-

timo avvento del Cristo. Perché le lampade non si spengano, ci vuole l'olio. Qui il messaggio diventa pressante per l'oggi. Il cristiano sa in modo intuitivo che cos'è l'olio: è la preghiera intessuta di ascolto della Parola di Dio, è la carità operosa che ci spinge a tradurre in pratica ciò che ascoltiamo dalla bocca del Signore, è la vigilante fedeltà alla nostra missione. Pregando e lavorando il servo fedele attende l'arrivo del suo padrone. È terribile riscontrare che la metà delle dieci vergini si rivelano sprovviste e dimentiche del loro compito: resteranno fuori, e ai loro orecchi continuerà a riecheggiare quell'insopportabile «non vi conosco». Il rischio è grande per le nostre comunità cristiane,

nelle quali molti battezzati hanno solo idee vaghe circa il contenuto della speranza cristiana: per paura di esser distolti dall'impegno nella storia quasi non abbiamo più il coraggio di parlare delle realtà ultime e definitive. Affannati a costruirci un paradiso quaggiù, quasi dubitiamo del paradiso vero. Ai molti non battezzati che arrivano da altri mondi nelle nostre città, chi si preoccupa di parlar loro del regno di Dio e della salvezza eterna, dopo aver dato loro un pezzo di pane e un rifugio? Ognuno dà qualcosa di quello che ha. Se a noi manca il coraggio di parlare di Cristo risorto e della speranza riposta in lui, vuol dire che noi di speranza ne abbiamo davvero poca!

don Lucio CASTO

La Liturgia

4 novembre: operatori al Santo Volto

Come da tradizione, anche nella Giornata degli operatori Liturgici del 4 novembre 2017 al Santo Volto di Torino non mancheranno i laboratori del pomeriggio. Il loro scopo è quello di tradurre in pratiche possibili le indicazioni e i suggerimenti offerti dalle riflessioni del mattino, così che non ci si limiti a fare dei bei discorsi sulla liturgia, ma ci si metta in ascolto di esperienze concrete, che testimonino la possibilità di fare cose nuove, oppure di sperimentare nuovi modi di fare quello sinora si è fatto e si sta facendo.

Una breve rassegna dei sei laboratori può essere utile per comprendere come non si vada alla ricerca della novità a tutti i costi, ma si intenda semplicemente riscoprire pratiche e stili che sono propri dell'esperienza liturgica della Chiesa.

Nel primo laboratorio, dedicato al canto dei salmi, don Carlo Franco farà sentire

la differenza tra la recita di un salmo e il canto, anzi la «cantillazione» dello stesso salmo, a una voce sola, a più voci. La sfida è quella di dimostrare come ogni comunità possa cantare la Liturgia delle Ore, anche senza essere una comunità monastica: basta attivare una ministerialità della preghiera liturgica capace di proporre i moduli giusti, nel modo e nello stile giusto, con il giusto respiro, perché se la preghiera rimane senza fiato, lo Spirito non soffia.

Nel secondo laboratorio, don Luca Ramello, responsabile della Pastorale giovanile diocesana, rilancia la sfida di proporre la Liturgia delle Ore come preghiera dei giovani, per i giovani. La rilettura dell'esperienza della creazione di un sussidio di preghiera offerto nella scorsa Estate Ragazzi intende dimostrare come tale preghiera non solo non sia impossibile, ma offra in-

teressanti piste per educare i giovani alla preghiera, con gli opportuni adattamenti e le semplificazioni necessarie. Il terzo laboratorio affronta di petto, con il direttore dell'Ufficio Liturgico don Paolo Tomatis, una questione molto pratica: perché nelle nostre comunità si prega poco la Liturgia delle Ore nei giorni feriali? Come fare perché accanto (prima o dopo), oppure dentro, oppure al posto dell'Eucaristia feriale, dove non è più garantita ogni giorno, si diffonda la preghiera della Chiesa per le principali ore del giorno?

Al quarto laboratorio, un approfondimento più mirato su uno dei principali ostacoli a fare di questa preghiera il modello di ogni preghiera personale e comunitaria: la mancanza di tempo. Viviana Martinez ci aiuterà a comprendere come all'interno stesso della Liturgia delle Ore (ad esempio negli inni)

si possano individuare quegli elementi che intendono offrire una sapienza della preghiera quotidiana capace di salvare il tempo dall'affanno e dalla fretta.

Gli ultimi due laboratori offrono piste concrete per imparare a progettare una celebrazione adatta alle diverse situazioni e comunità, valorizzando i molti sussidi disponibili, e le diverse possibilità di dare alla preghiera delle Ore una caratteristica liturgica più forte, almeno nelle celebrazioni più solenni. Sarà suor Lucia Mossuca a impostare un laboratorio di progettazione di una preghiera liturgica delle Ore, anche a partire dalle App e dai siti internet. Sarà invece fra Luca Gazzoni a mostrarci come il semplice rito del lucernario, insieme al rito dell'offerta dell'incenso, consentano all'assemblea orante di passare dai vesperi recitati ai vesperi celebrati.

Ufficio liturgico diocesano